

ESE CHE CERCANO PERSONALE QUALIFICATO E FLESSIBILE ALL'INNOVAZIONE

onale 4.0 ore»



Corsi di meccanica e panificazione (nella foto piccola a Valdocco) nei Cfp Cnos-Fap della Regione Piemonte

cuore' era convinto don Bosco» aggiunge Marco Gallo, direttore del Cfp di Valdocco «e questo è ancora lo stile con cui cerchiamo di insegnare un mestiere sia ai nativi digitali che agli adulti che si devono riqualificare per rientrare nel mondo del lavoro. Flessibilità, apertura al cambiamento, non fermarsi a ciò che si è appreso ma assimilare una mentalità che richiede aggiornamento continuo 170 anni fa come oggi è l'unico modo con cui cerchiamo di non essere colti impreparati dalla sfida della rivoluzione industriale 4.0. Attrezzature e macchinari all'avanguardia, collegamento continuo con le imprese e le istituzioni, dialogo con il territorio sono gli altri ingredienti fondamentali che fanno dei nostri allievi appetibili sul mercato del lavoro. Ma il nostro valore aggiunto è che nelle nostre aule, accanto all'innovazione, si viene accompagnati a prendere in mano la propria vita nel rispetto delle regole, della convivenza civile e del rispetto reciproco».

Marina LOMUNNO
marina.lomunno@vocetempo.it

LA CARITÀ DI SAN VINCENZO DE' PAOLI



rare con le opportunità occupazionali di un territorio che cambia. Opportunità che si traducono in quelle percentuali di occupabilità che sono un punto di forza dell'Agenzia e che vengono continuamente monitorate. Per conoscere la storia e le tante proposte formative del «Salotto» <http://formazione.salottoefiorito.it/>

Federica BELLO
federica.bello@vocetempo.it

Gli allievi della ristorazione del «Salotto»

Intervista

Come per don Bosco la sfida è possibile

Don Pietro Mellano, salesiano, fossanese classe 1971 (nella foto), è da settembre il nuovo direttore nazionale del Cnos-fap. Già economo della Ispettorica salesiana del Piemonte e direttore generale dell'editrice salesiana Elledici (Italia Circoscrizione Piemonte) don Pietro ha iniziato il suo nuovo incarico con la concretezza tipica del suo fondatore che cercava di cogliere nel cambiamento spunti positivi a vantaggio dei giovani più in difficoltà.

Al G7 appena concluso a Torino si è parlato molto del ruolo centrale della formazione professionale come vi state attrezzando per la sfida dell'industria 4.0?

Il nostro programma pastorale per l'anno formativo appena iniziato ha come slogan «#nessuno escluso». Con l'hashtag vogliamo indicare che le nostre scuole professionali vogliono continuare ad accettare la sfida dell'innovazione ma con lo stile di don Bosco che cercava vie



di riscatto per tutti, soprattutto per i giovani in difficoltà perché nessuno fosse escluso. La nostra formazione è inclusiva ha come obiettivo di dare a tutti un'opportunità di inserirsi nel mondo del lavoro imparando un mestiere anche se non nascondiamo le difficoltà di questo momento storico in cui, come è stato sottolineato al G7, l'industria 4.0 sta rivoluzionando il mondo del lavoro».

Come vi state attrezzando?

Don Bosco nel 1852 Torino inventò il primo contratto di apprendistato per uno dei suoi giovani facendosi da garante presso il datore di lavoro. Oggi a distanza di 165 anni i dati ci dicono che i contratti di apprendistato introdotti dal Job act con il sistema duale di formazione professionale alternata tra scuola e lavoro sta funzionando tanto che questo tipo di contratti sono passati nel 2017 da 1400 a 14 mila. Gli sportelli lavoro attivi nei nostri centri di formazione professionale e in rete su tutto il territorio nazionale, dove si raccolgono le richieste da parte delle aziende di figure professionali cercando di favorire la domanda con l'offerta, spesso registrano difficoltà a trovare personale qualificato. Questo significa che la formazione professionale che si sta adeguando ai cambiamenti dell'automazione ha anche bisogno di un cambiamento culturale delle famiglie italiane: occorre accettare che i propri figli si spostino laddove c'è richiesta di lavoro che sarà sempre meno sotto casa e nella città di origine. (m.lom)

FINE LEGISLATURA – 20 MILIARDI DI EURO, MISURA TROPPO MODESTA

Manovra debole, da rafforzare ad ogni costo

Deve essere chiaro che un'analisi della legge di Stabilità in corso di elaborazione non può non tenere conto dello scenario politico in cui l'esecutivo si trova ad operare. Ci si deve riferire da un lato all'ormai imminente fine della legislatura e alle conseguenti elezioni politiche generali, dall'altro alla natura stessa dell'esecutivo, che deve fare i conti con una maggioranza estremamente risicata al Senato e con un rapporto per così dire «delicato» con il principale partito che lo sostiene, il cui leader è ormai impegnato in toto nella campagna elettorale e mal sopporterebbe misure impopolari.

Non ha senso quindi attendersi decisioni di eccezionale rilievo. La stessa dimensione prevedibile della manovra, una ventina di miliardi di Euro rispetto ad una spesa pubblica che nel suo complesso supera largamente gli 800 miliardi, dà l'idea della modestia delle ambizioni. Più che sottolineare che il «sentiero è stretto» e la coperta «corta» i membri dell'esecutivo dovrebbero riconoscere (e nessuno potrebbe

le, proverranno quindi dalla maggior flessibilità e sterilizzeranno una parte delle clausole di salvaguardia (come a dire che la Ue permette al nostro paese, senza conseguenze, di deviare dal sentiero concordato di risanamento finanziario). Dopo di che il governo mette in programma circa cinque miliardi di entrate aggiuntive e poco più di tre miliardi di tagli alla spesa da utilizzare per completare l'azione volta ad evitare gli aumenti dell'Iva, a sostenere misure quali il reddito di inclusione (per fronteggiare il reddito di cittadinanza sbandierato dai Grillini), il rifinanziamento delle missioni internazionali, il rinnovo dei contratti nel settore del pubblico impiego e le maggiori risorse alla sanità «richiesti» dai sindacati e dalle forze politiche fuoriuscite dal Pd. Appare evidente a tutti che tagli di spesa così limitati riflettono il timore di innescare effetti recessivi (e perdite di consenso elettorale) mentre per quanto riguarda le maggiori entrate il Governo sembra puntare soprattutto sul recupero dell'evasione (voce per sua natura incerta e che dovrebbe essere inserita a bilancio solo a livello di consuntivo, ma tant'è).

A ciò si aggiungono voci di entrata di natura squisitamente «creativa» e una tantum come una ennesima «rottamazione» delle cartelle esattoriali, per non parlare della «cartolarizzazione» dei crediti per liti fiscali di difficile recupero, che potrebbero essere ceduti a sconto a società finanziarie specializzate.

C'è peraltro il problema che il costo a regime dell'accordo che ha promesso 85 euro di aumenti medi mensili con il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti potrebbe superare i 5 miliardi. Spetterà pertanto alla legge di bilancio completare la ricerca dei fondi che a tutt'oggi paiono decisamente insufficienti. Il capitolo di spesa dedicato agli Statali (imposto dalla sentenza della Consulta del 2015 che sblocca i rinnovi dei contratti ma divenuto ora improvvisamente urgente con l'approssimarsi delle elezioni) sembra pertanto destinato a diventare di gran lunga il più consistente di una manovra che, dopo quanto necessario per evitare l'aumento dell'Iva, presenta stanziamenti dell'ordine delle poche centinaia di milioni per le voci veramente qualificanti sul piano della politica economica.

Si pensi che a fronte dei quasi 800 milioni che potrebbero rendersi necessari per la rimodulazione del super-ticket da 10 euro applicato alle prestazioni di diagnostica e specialista e per le altre misure richieste dagli scissionisti del Pd (il cui voto pare indispensabile al Senato per l'approvazione della manovra e la tenuta dell'esecutivo) per la decontribuzione dei giovani neoassunti nel 2018 lo stanziamento a tutt'oggi non arriva a 340 milioni di euro, all'interno di una dotazione complessiva di appena 700 milioni dedicata al complesso delle politiche per lo sviluppo. A queste obiezioni il ministero dell'Economia ha già risposto che gli stanziamenti per l'occupazione giovanile sono destinati a crescere notevolmente negli anni successivi, che è peraltro come affermare che ci si riserva di porvi mano dopo le elezioni e che quel che conta ora sono soprattutto le misure che possono assicurare un dividendo immediato in termini di consenso (Reddito di inclusione, sanità, sterilizzazione dell'aumento dell'Iva).

Si deve pertanto sperare che in sede di esame parlamentare della manovra il Governo possa mettere sul piatto una dotazione aggiuntiva, da dedicare integralmente al sostegno della crescita e dell'occupazione giovanile, da finanziare attraverso un incremento degli interventi di revisione della spesa, che potrebbero riguardare ad esempio il riordino delle partecipate degli enti locali e lo sfontimento delle innumerevoli agevolazioni fiscali previste per ambiti particolari, al fine di evitare ricadute recessive e rafforzare nel contempo il profilo strutturale della legge di bilancio.

Antonio ABATE



Occorrono più risorse da dedicare soltanto al sostegno della crescita e dell'occupazione delle nuove generazioni

incolparli di questo) che il gabinetto Gentiloni non ha la solidità politica per attuare interventi di peso politico davvero rilevante, come potrebbero essere la destinazione di risorse molto più consistenti al sostegno degli investimenti pubblici, una politica più incisiva di lotta alla disoccupazione giovanile attraverso sgravi fiscali e contributivi davvero consistenti e un contestuale più rapido abbattimento del rapporto tra Debito e Pil. Ciò richiederebbe misure molto più draconiane di revisione e contenimento della spesa pubblica corrente che, evidentemente, il Governo non ritiene in questa fase di potersi permettere (e che, in verità, neppure esecutivi sulla carta molto più solidi di questo si sono permessi in passato). D'altra parte, i politici, com'è noto, pensano alle prossime elezioni e solo gli statisti alle prossime generazioni. Di questi ultimi purtroppo, in Italia da tempo non v'è traccia.

Ciò premesso, il Governo sembra voler fare soprattutto assegnamento su un'autonoma ripresa dell'economia, superiore alle previsioni e trainata fondamentalmente dalla congiuntura internazionale, e sui maggiori margini di flessibilità che si è potuto negoziare in sede europea (e non ulteriormente ampliabili). Ciò consentirà innanzitutto di sterilizzare le clausole di salvaguardia concordate per il rientro del deficit (cioè di evitare l'aumento dell'Iva, considerato pericolosissimo per la continuità della crescita e per il destino elettorale delle forze politiche che sostengono l'attuale esecutivo). Una dozzina di miliardi della manovra, pari a ben oltre la metà del tota-